

# «Niente Schengen per altri 6 mesi»

► Sei governi europei, guidati da Germania e Francia, chiedono a Bruxelles di confermare i controlli di frontiera ai confini interni ► Renzi: «La Ue si occupi dell'Africa, non può girare la testa da un'altra parte». Si rovescia un barcone, 84 dispersi in Libia

## LO SCONTRO

ROMA La fine di Schengen, paventata a gennaio, adesso è più vicina. Germania, Francia, Austria, Belgio, Danimarca e Svezia lo avevano annunciato e non era una strategia. La deadline è arrivata: chiederanno formalmente alla Commissione che venga messa in atto la procedura straordinaria per il prolungamento dei controlli alle frontiere interne nell'area Schengen per altri sei mesi. Sarà l'Ue a chiudere le frontiere, l'iniziativa non riguarderà più i singoli paesi. Il regolamento prevede il ripristino dei controlli fino a due anni e non è escluso che la questione investa proprio l'Italia. Domani sarà affrontata la posizione della Grecia: l'esito sembra scontato, la penisola sarà "formalmente" tagliata fuori dall'Ue per il mancato rispetto dei parametri. Di fatto i controlli ai confini greci sono già attivi, ma ora sarà l'Ue a stabilire la chiusura delle frontiere per una «minaccia sistemica e persistente» proponendo al Consiglio l'attivazione dell'articolo 29 (ex 26). Il rischio è che già il 20 maggio, data prevista per il consiglio degli Affari interni, possa essere esaminata la richiesta degli altri paesi. Germania in testa, e la vicenda presumibilmente riguarderà anche l'Italia. Un passo decisivo. E mentre la stima dei dispersi del naufragio avvenuto venerdì al largo di Sabratha, nell'ovest della Libia, sale a quota 84, il premier Matteo Renzi da Palermo ribadisce la proposta del «patto per l'Africa», per affrontare alla radice il fenomeno delle migrazioni, invitando l'Unione «a non girarsi dall'altra parte».

## I CONFINI

Domani il parlamento tedesco potrebbe già votare la richiesta

**SE LA PROROGA VERRÀ APPROVATA POI SI POTRÀ ARRIVARE A UN'ESTENSIONE ULTERIORE DI DUE ANNI: LA FINE DELL'EUROPA**

da inviare alla Commissione Ue. È il ministro dell'Interno tedesco, Thomas de Maiziere, a spiegare la decisione: «Anche se la situazione dei profughi ai confini lungo la rotta balcanica al momento si è calmata, guardiamo con preoccupazione agli sviluppi alle frontiere esterne dell'Ue». Gli stati «devono poter adottare controlli in maniera flessibile se necessario». Angela Merkel ha ribadito lo stesso concetto nel suo messaggio video settimanale, manifestando l'intenzione di «poter proteggere i nostri confini esterni, in modo da poter mantenere il nostro spazio di libertà di viaggio e movimento». Rivolgendosi ai suoi concittadini, la Merkel non ha nascosto i problemi che si pongono davanti all'arrivo dei migranti. «Quanto devo occuparmi del mio Paese? Quanto devo partecipare alla solidarietà europea?». E sulla stessa linea sono schierati Austria, Francia, Danimarca e Svezia.

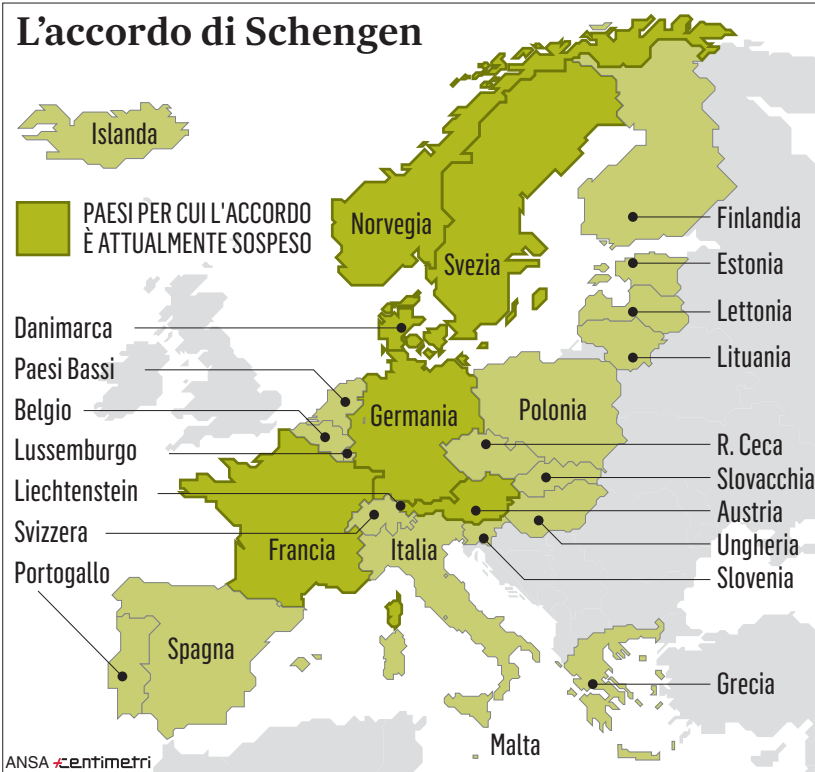
## LA COMMISSIONE

La Commissione Ue si era già impegnata a pronunciarsi sulla questione dei controlli entro il 12 maggio, visto che Berlino e Vienna saranno le prime ad esaurire il tempo concesso dalle norme ordinarie del Codice, rispettivamente il 13 ed il 16 di maggio. Ma l'attivazione della procedura è strettamente collegata al giudizio sulla gestione delle frontiere esterne della Grecia, e otterrà il disco verde solo dopo che Bruxelles avrà certificato il sussistere di «gravi carenze» nell'operato di Atene. Gli esperti stanno ancora vagliando il rapporto arrivato dal governo ellenico il 26 aprile, ed è possibile che il verdetto possa arrivare tra domani e mercoledì. La richiesta di proroga per Germania e Austria non è ancora arrivata in Commissione, per un breve periodo potrà essere varata da un qualsiasi consiglio di ministri, ma se fosse inoltrata in tempi stretti sarà il Consiglio degli Affari interni del 20 maggio ad affrontare la questione e a dichiarare ufficialmente chiuse le frontiere per sei mesi. Prorogabili per due anni. La fine dell'Europa.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'accordo di Schengen



ANSA - centimetri



## Disordini e violenze in Germania



STOCCARDA La polizia blocca un manifestante (foto AP)

## Il partito anti-immigrati a congresso la sinistra protesta: scontri e 400 arresti

Quattrocento arresti, scontri fra autonomi e polizia, un'autostrada bloccata, copertoni incendiati e impiego di spray urticante da parte delle forze dell'ordine. È il bilancio delle proteste a Stoccarda contro il congresso programmatico del partito della destra populista e anti-islamica Alternative fuer Deutschland. Circa 1500 manifestanti, secondo le stime della polizia, di cui 900 violenti si sono contrapposti a mille agenti, impiegati in tenuta anti-sommossa per impedire ogni contatto con i congressisti. L'azione di disturbo è scattata intorno alle 8 del mattino, quando i primi delegati di Afd cominciarono ad arrivare sul luogo del congresso. Alcuni manifestanti col volto coperto hanno acceso bengala e razzi pirotecnici sul piazzale della

fiera, lanciandoli anche contro gli agenti. Altri hanno bloccato gli svincoli stradali e autostradali per l'area fieristica e l'aeroporto. Gridando slogan pro immigrati, «profughi qui, nazisti via» o «addio Afd», i manifestanti hanno poi incendiato alcuni copertoni e, in più punti, ingaggiato tafferugli con le forze dell'ordine. Gli agenti sono intervenuti utilizzando spray urticante, bloccando i manifestanti più agitati e arrestandone 400, come reso noto dalla stessa polizia. Gli scontri hanno ritardato di un'ora l'inizio del congresso. «Crediamo che Afd debba essere contrastato con forza - ha detto un manifestante alle telecamere di Bild online - perché è un partito razzista che propone esclusione e divide la società».

## L'intervista Wolfgang Sobotka

# «Il Brennero? Come un casello L'Italia deve fare il suo dovere»

BERLINO Wolfgang Sobotka, 60anni, del partito popolare Övp, ministro dell'Interno da poco succeduto a Johanna Mikl-Leitner, che era considerata un falco soprattutto sui profughi. Appena arrivato, Sobotka si è recato in visita a Roma e a Berlino.

Vienna assicura di non avere chiuso il Brennero ma di avere preso solo misure preventive nel caso di un afflusso massiccio di profughi. Tutti però, in Italia come a Bruxelles, sono preoccupati e parlano di un nuovo "muro". «Con il ministro Alfano abbiamo avuto un colloquio molto costruttivo. Sono fiducioso che Italia e Austria arriveranno assieme agli altri partner europei a una soluzione comune. Non ci sarà un muro al Brennero e il confine pure non verrà chiuso».

Al momento sia italiani che austriaci e tedeschi dicono che non c'è un'invasione al Brennero. Quale sarebbe il tetto massimo oltre il quale l'Austria farebbe

scattare le misure di sicurezza e i controlli?

«Dato che nei primi tre mesi i numeri sui profughi sono aumentati del 38%, seguiamo con preoccupazione l'andamento al confine, per questo dobbiamo fare controlli alla frontiera. Sul traffico hanno lo stesso effetto di uno dei tanti caselli di pedaggio che avete in Italia. La misura è per noi necessaria per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. Tutto ciò sarebbe superfluo se si arrivasse a una soluzione europea e tutti gli stati membri rispettassero i loro obblighi».

La stragrande maggioranza degli italiani è contro la chiusura del Brennero temendo anche danni economici. L'Austria non teme per la propria economia?

«Ripeto: non chiudiamo il confine. Se i nostri controlli avessero effetti negativi sull'economia, allora i tanti caselli autostradali che abbondano in Italia dovrebbero provocarne molti di più».

L'Austria ci accusa di non proteg-

gere i suoi confini. L'Italia ha confini marini e nella crisi dei profughi si è impegnata nel Mediterraneo molto prima che l'Europa si svegliasse. Se seguisse l'esempio di Austria e altri, dovrebbe chiudere i confini e lasciare affogare la gente: è la soluzione?

«L'Austria non accusa l'Italia. Noi diciamo che tutti devono rispettare i propri obblighi, come mi è stato assicurato anche dal ministro Alfano. Respingo decisamente che l'Austria voglia far affogare la gente. È un'affermazione inaccettabile: dal 1945 l'Austria ha aiutato milioni di persone che fuggivano e adempirà sempre ai suoi doveri umanitari. Se l'Italia seguisse l'esempio dell'Austria avrebbe oggi un numero dieci volte superiore di richiedenti asilo, visto che l'Austria è assieme alla Svezia il Paese europeo che ha accolto più profughi. La soluzione è che il trattato di Schengen venga rispettato da tutti gli stati che l'hanno firmato. Il diritto deve rimanere diritto. Certamen-



**PARLA IL MINISTRO DELL'INTERNO AUSTRIACO: «I CONFINI NON LI CHIUDIAMO, NEL NOSTRO PAESE PIÙ PROFUGHI CHE DA VOI»**

te l'Austria appoggia in amicizia le posizioni dell'Italia nell'Unione europea».

Lo scorso settembre l'Austria, assieme a Berlino, ha seguito la politica delle porte aperte, poi il dietrofront. Come si spiega il cambio di marcia? È dettato da ragioni di politica interna?

«Io sono solo da poco ministro dell'Interno ma porterò avanti il lavoro della collega che mi ha preceduto. Per l'Austria è importante non solo offrire asilo alla gente ma anche integrarli in modo stabile. Ovvero bisogna avvicinare tutti al nostro sistema di valori, devono imparare la lingua, deve essere assicurata l'assegnazione degli alloggi e devono anche essere integrati sul mercato del lavoro. Con un tasso di disoccupazione in crescita e un aumento della criminalità fra i richiedenti asilo, il limite delle capacità sarà presto raggiunto. È necessaria una solidarietà europea affinché i migranti vengano distribuiti equamente. Nessuno deve potersi scegliere il paese di asilo e ai profughi economici va detto già in Nord Africa, Afghanistan e Iran che per loro non abbiamo più capacità di accoglienza».

Dopo Alfano si è incontrato con il collega tedesco de Maiziere: avete preso accordi sui profu-

ghi? È vero che esiste un accordo tra Austria e Germania sulla chiusura del Brennero?

«No. Il ministro de Maiziere e io concordiamo che l'Italia va appoggiata nei suoi sforzi con la Libia e gli hotspots nel Mediterraneo ma al contempo chiediamo che l'Italia crei sufficienti alloggi per i profughi e controlli come si deve i suoi confini Schengen».

Cosa ne pensa della proposta del premier Renzi di creare degli hotspots nel Mediterraneo?

«Misure volte a una più stretta registrazione dei migranti ai confini esterni dell'Ue sono in linea di principio positive. La domanda è come verranno trattati e assistiti i profughi lì. Il progetto di Renzi lo consideriamo un progetto buono e sostenibile».

Il primo turno delle presidenziali in Austria si è chiuso con la vittoria del candidato Fpö, lo stesso partito il cui ingresso al governo nel 2000 valse all'Austria le sanzioni Ue. Oggi si teme in Europa che il successo dei populistici porti a una crisi della stabilità: sono preoccupazioni infondate?

«Già nel 2000 le misure dell'Ue non erano giustificate. L'Austria era e resta un partner stabile e affidabile in Europa».

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA